

Credere Oggi

Anno XXXVII, n. 1
GENNAIO - FEBBRAIO 2017
217

Città e periferie

<i>Editoriale: Dalla polis alla città globale</i> (Simone Morandini - Serena Noceti)	3-9
ITALO DE SANDRE Diventare urbani	11-22
SEBASTIANO PINTO La città nella Bibbia	23-38
SERENA NOCETI Dio delle città. Una sfida per la teologia, oggi	39-55
SILVIA MANTOVANI Ripensare la città degli uomini	57-69
PAOLO BENANTI La città nel <i>Digital Age</i>	71-83
SIMONE MORANDINI Etica civile	85-94
CLAUDIO MONGE La città, realtà multiculturale	95-106
PAOLO ASOLAN L'annuncio del vangelo nelle periferie. Per una fondazione del tema	107-121
CLAUDIA MANENTI Arte e architettura sacra nelle periferie	123-127
<i>Invito alla lettura</i> (Riccardo Battocchio - Andrea Bigalli - Eugenia Romano)	129-140
<i>In libreria</i>	141-144

EDITORIALE

Dalla *polis* alla città globale

All'uomo che cavalca lungamente per terreni selvatici viene desiderio di una città.
(I. CALVINO, *Città invisibili*. Isidora)

Italo Calvino dedicò alla città, alle sue rappresentazioni e al suo mistero, alle ragioni della sua esistenza e del suo divenire, i racconti che compongono Le città invisibili. Nei racconti che Marco Polo fa a Kublai Kan, imperatore dei Tartari, sono racchiuse, come dice l'autore stesso: «Le ragioni segrete che hanno portato gli uomini a vivere nelle città, ragioni che potranno valere al di là di tutte le crisi. Le città sono un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni di un linguaggio; le città sono luoghi di scambio [...] ma questi scambi non sono soltanto scambi i merci, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi». A quasi cinquant'anni dalla pubblicazione di questo «libro poliedrico» (come le città che descrive) le parole poetiche di Calvino appaiono ricche di numerose suggestioni per comprendere il senso permanente dell'edificare città e vivere come cittadini, come anche capaci di delineare profeticamente l'apparire di nuove figure di città, come avvenuto a partire già dalla fine del XX secolo.

Sempre più la città è la casa in cui abita la famiglia umana. I trend demografici – richiamati, tra l'altro, dal contributo di ITALO

DE SANDRE – *narrano di un'umanità che concentra gran parte della propria crescita proprio negli spazi urbani, in una dinamica che ne ridefinisce contemporaneamente la forma e il senso.*

È tempo allora di ripensare attentamente la città, di tornare a leggerne le dinamiche, di cogliere le nuove sfide che essa pone alle scienze sociali, ma anche alla teologia e alla pastorale. In tale direzione guarda questo numero di «CredereOggi», teso a interpretare alcune delle tendenze che interessano oggi la condizione urbana che viviamo.

Leggere la città

Ogni nuova Clarice, compatta come un corpo vivente con i suoi odori e il suo respiro, sfoggia come un monile, quel che resta delle antiche Clarici frammentarie e morte.

(I. CALVINO, *Città invisibili*. Clarice)

Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato [...] ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee di una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre...

(I. CALVINO, *Città invisibili*. Zaira)

Già abbiamo accennato al primo dato che emerge dai diversi contributi: l'umanità è ormai fondamentalmente urbana. È un dato legato, tra l'altro, alla crescita della produttività nel settore agricolo, che ha fatto collassare l'offerta di lavoro in tale ambito, favorendo quindi uno spostamento apparentemente irreversibile verso le città. E così le città crescono: se un secolo fa solo Londra superava il milione di abitanti, oggi sono tante le megalopoli che superano di un ordine

di grandezza tale soglia. Vengono così a crearsi ambiti e spazi di vita senza precedenti nella storia dell'umanità, in cui possono attivarsi reti di relazioni e possibilità di incontro assolutamente inedite. Non a caso il meticciano – di persone, di culture, di gastronomie... – si presenta come una delle forme qualificanti della quotidianità urbana contemporanea. Essa, però, si caratterizza anche per l'emergere crescente di problemi per la stessa scala dell'interazione: sempre più la città e i suoi abitanti sono esposti al rischio dell'anonimato e dell'anomia, in una pluralità che spesso si vive accanto senza sapersi relazionare. Non casuale, in tal senso, il diffondersi di una violenza urbana che assume spesso forme quotidiane, sommerse, quasi banali, per esplodere talvolta invece con modalità eclatanti. La città, insomma, è anche luogo in cui più evidente appare lo scarto – in termini di qualità di vita, ma anche, sempre più, di opportunità per migliorarla – tra il centro e la periferia.

E tuttavia pur in mezzo a tali contraddizioni la città rimane luogo critico per interpretare l'umanità di questo tempo ed è davvero essenziale comprenderne l'evoluzione. È nelle città, infatti, che crescono dinamiche culturali, talvolta ambivalenti, ma spesso profondamente innovative (e l'articolo di CLAUDIO MONGE orienta a cogliere tutta la complessità di tali dinamiche) e anticipatrici di trends che poi si diffondono a velocità esponenziale. La stessa cultura della comunicazione digitale (su cui si sofferma il contributo di PAOLO BENANTI) ha proprio nelle città il suo peculiare ambiente vitale, quasi a espanderne l'orizzonte anche al di là della prossimità fisica, rendendole così costitutivamente globali.

Ma la città vive anche di una propria corposa fisicità, che si manifesta tra l'altro nell'impatto ambientale che essa comporta per il territorio; come evidenzia il contributo di SILVIA MANTOVANI, non è certo casuale che tra le grandi sfide cui devono far fronte i city manager contemporanei – ma anche gli amministratori di piccoli agglomerati – vi sia proprio quella di garantire la sostenibilità di ambienti che spesso sono

assai poco ospitali per chi li abita. Forse anche per questo è proprio dalle città che vengono anche proposte e innovazioni per contenere il consumo di ambiente, con soluzioni che talvolta anticipano e ispirano l'azione di governi ed entità sovranazionali.

Non stupisce, dunque, che alla città sia stata dedicata una corposa riflessione negli ultimi decenni, da parte di autori dotati di diverse competenze; le preziose indicazioni per la lettura di RICCARDO BATTOCCHIO consentono di orientarsi in esse. Neppure stupisce l'attenzione che il tema ha ricevuto dal cinema, come attesta il prezioso sondaggio condotto da ANDREA BIGALLI ed EUGENIA ROMANO, che spazia da Pier Paolo Pasolini a John Carpenter. Ma si potrebbero pure aggiungere a tali costellazioni le spettrali città future di Philip K. Dick (cf. Blade Runner di Ridley Scott) o della fantascienza cyberpunk, tesa ad anticipare alcune delle tendenze che il presente lascia solo presagire.

Leggere teologicamente...

Lo sguardo percorre le vie come pagine scritte: la città dice tutto quello che devi pensare ti fa ripetere il suo discorso, e mentre credi di visitare Tamara non fai che registrare i nomi con cui essa definisce se stessa e tutte le sue parti. Come veramente sia la città sotto questo fitto involucri di segni, cosa contenga o nasconda, l'uomo esce da Tamara senza averlo saputo.

(I. CALVINO, *Città invisibili*. Tamara)

Il contributo di SEBASTIANO PINTO medita due icone bibliche che consentono di interpretare anche teologicamente tale complessa realtà: quelle di Gerusalemme e quella di Babilonia. Se la prima porta inscritto già nel nome il riferimento alla pace e alla convivenza, la

seconda richiama quella dimensione di negatività caotica già espressa dalla torre di Babele. Se la prima evoca una convivenza accogliente nel segno del diritto, la seconda è connotata dall'esclusione, dalla violenza e dall'oppressione nei confronti del giusto (e la crocifissione di Gesù ne è la manifestazione più nitida).

Eppure, nell'interpretare la realtà della città, la presa d'atto dell'ambivalenza non costituisce l'ultima parola: «Dio ci attende nelle nostre città» ci ricorda papa Francesco, a segnalare che è solo l'immersione nella concretezza ambivalente di tale realtà che consente di fare esperienza di quell'umanità in cui vive il Signore incarnato. Non a caso l'esortazione apostolica Evangelii gaudium al n. 87 parla di una «mistica» fatta «di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio». La concretezza di tale riferimento è del resto soprattutto un modo di dar corpo nel nostro tempo a quell'antropologia relazionale cui faceva riferimento il n. 24 della costituzione conciliare Gaudium et spes, dove ricordava che l'essere umano non può ritrovare se stesso se non nella concretezza della relazione, nel volto dell'altro incontrato.

Nel momento in cui la città si presenta come possibilità di interazione umana, è impossibile non scommettere su di essa. Non stupisce allora la presenza di una corposa riflessione teologica sulla città, presentata nel contributo di SERENA NOCETI attraverso il riferimento ad alcune figure qualificate. In tale direzione orienta del resto anche la forte presenza di immagini legate alla città nell'immaginario biblico dell'escatologia: la convivenza nella pace al cospetto di Dio si dà in una città, in forma conviviale. L'evoluzione della figura della città, l'emergere di world cities accanto a mega città, il diffondersi di un approccio urbanizzato al vivere sociale sollecitano a un ripensamento complessivo la teologia. In particolare, l'antropologia teologica è guidata a riflettere

sul suo oggetto (non un anthropos soggetto individuale al centro, ma un soggetto collettivo e plurale); l'ecclesiologia è invitata a ripensare cosa comporti l'essere chiesa locale e a quali cambiamenti sia condotta la figura aggregativa di base, più tipica dell'esperienza cattolica (la parrocchia pensata sulla base del domicilio); la teologia pastorale è condotta ad assumere una parola profetica sulla città e sulle diseguaglianze crescenti che contrassegnano le megalopoli contemporanee.

... per una prassi rinnovata

Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra.

(I. CALVINO, *Città invisibili*)

A Melania, ogni volta che si entra in piazza, ci si trova in mezzo a un dialogo... chi si affaccia alla piazza in momenti successivi sente che di atto in atto il dialogo cambia, anche se le vie degli abitanti di Melania sono troppo brevi per accorgersene.

(I. CALVINO, *Città invisibili*. Melania)

Possiamo allora cercare di comprendere cosa significhi tentare di anticipare in pratiche concrete una tale figura di città. L'ambivalenza che abbiamo rilevato si traduce in invito all'azione, per una presenza nella città che sappia renderla abitabile. Due direzioni vengono esplorate in questo numero: da un lato, le indicazioni pastorali presenti nel saggio di PAOLO ASOLAN, delineate sull'invito di papa Francesco a ripensare le forme dell'annuncio del vangelo centrandolo sulle periferie; dall'altro, la riflessione sull'etica civile elaborata da un gruppo di soggetti della

società civile e richiamata da SIMONE MORANDINI. Si aggiungono poi le essenziali indicazioni di CLAUDIA MANENTI sulla rilevanza della forma architettonica in ordine alla vita buona nelle città.

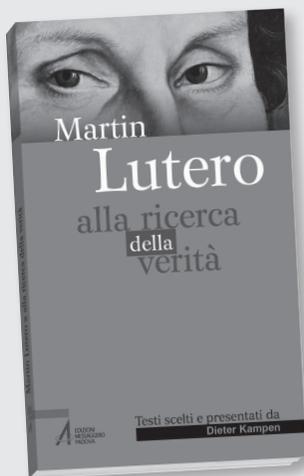
La sfida in cui essi convergono è quella di contribuire a far crescere uomini e donne civili, capaci di concludere alleanze corresponsabili per la cura della città, praticando forme di identità accogliente, costruendo un legame sinergico tra lo spazio urbano e il suo territorio, orientando alla sostenibilità i tempi della vita assieme. Certo, la megalopoli contemporanea non è più la polis greca, in cui l'agorà poteva essere immediato spazio di incontro tra tutti gli abitanti, né il comune medievale con la sua istanza di innovazione legata a pratiche condivise. La sfida è quella di raccogliere quanto tali esperienze hanno da offrirci, per dar loro forma in un contesto diverso, ricco di sfide e di promesse, per costruire buone convivenze in comunità aperte e resilienti.

Perché, come scrive Italo Calvino, parlando di Irene, la città il cui nome è «pace»:

La città per chi passa senza entrarci è una, e un'altra per chi ne è preso e non ne esce; una è la città in cui si arriva per la prima volta, un'altra quella che si lascia per non tornare; ognuna merita un nome diverso, forse di Irene ho già parlato sotto altri nomi; forse non ho parlato che di Irene (I. CALVINO, Città invisibili. Irene).

Simone Morandini
Serena Noceti

IL «GIORNO DELLA RIFORMA»



pp. 96 - € 8,00



pp. 92 - € 9,00

Chi era Lutero? Un grande riformatore, un rivoluzionario, un genio religioso o un uomo psicologicamente disturbato? Breve biografia e raccolta di scritti di Martin Lutero (1483-1546), un uomo di grande fede alla ricerca della verità. Inquieto per la salvezza dell'uomo, non si dà pace perché le risposte «tradizionali» non lo soddisfano... **Cos'è avvenuto il 31 ottobre 1517?** Oggi in che rapporti stanno cattolici e protestanti? È **un evento da vivere con consapevolezza**, perché segnato da una tonalità inedita: ci stiamo «ascoltando» e «accogliendo». Per tutti.

DIETER KAMPEN, teologo e pastore luterano (Trieste) che da più di un decennio vive in Italia, è direttore del periodico «Bollettino luterano» e vicepresidente dell'Accademia di studi luterani in Italia.

RICCARDO BATTOCCHIO, prete della diocesi di Padova, è docente stabile di teologia dogmatica presso la Facoltà teologica del Triveneto (Padova), direttore della sezione antica della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova e membro dell'Associazione teologica italiana.

PER ORDINI E INFORMAZIONI

Edizioni Messaggero Padova • via Orto Botanico, 11 • 35123 Padova
numero verde 800-508036 • fax 049 8225688
e-mail: emp@santantonio.org • www.edizionimessaggero.it

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

Diventare urbani

Italo De Sandre *

1. Lo “spirito” delle città¹

Del termine “urbano” viene subito da notare l’ambivalenza, quantomeno una differenza: immediato è il riferimento puro e (tutt’altro che) semplice ai fenomeni socio-culturali ed economici che riguardano lo sviluppo delle città, e il significato correlato, forse

* Università degli studi di Padova e Istituto di liturgia pastorale «Santa Giustina» (Padova) (italo.desandre@unipd.it).

¹ Per dire dell’attualità e urgenza del tema, mentre scrivevo questo contributo veniva pubblicato sulla «Domenica» de «Il Sole 24 ore» del 30 ottobre 2016 un articolo di John Vernon Henderson, *Africa a urbanizzazione centrifuga*, e il 31 ottobre 2016 Milena Gabanelli in TV apriva la serata di «Report» con un servizio (*La nuova geografia*) su nuove prospettive di governo delle città. Il servizio (cf. <http://www.report.rai.it/dll/Report/puntata/ContentItem-2c982ce8-6c2e-4e72-89b8-69d1918a0e7b.html> [10.1.2017]) era finalizzato a segnalare l’importanza strategica positiva di nuove reti intra- e transnazionali tra governi di grandi città, che riescono a migliorare i propri servizi scavalcando gli stessi confini degli stati nazione.

desueto, più etico, che riguarda il comportarsi in modo educato, l'essere corretti quando si cammina per le strade senza gridare né sporcare, con un uso attento delle risorse della città, mantenendo verso gli altri uno stile "civile".

Ma qui emerge l'altro gruppo di termini e di significati ad esso legati, evocati dal termine stesso "città": cittadinanza, convivenza civile, civico, che indicano in modo più esplicito il tema dei diritti e doveri, delle leggi e delle più generali norme tradizionali e nuove della convivenza quotidiana, della prossimità, che impegnano gli abitanti e gli utilizzatori di un definito territorio amministrato da istituzioni pubbliche: dovrebbero valere per tutti, ma molti non le rispettano.

In questa nota ci si soffermerà sul primo insieme di significati, tenendone ben presenti le ambivalenze, mentre altri affonderanno il tema da un punto di vista di etica civile. Le discussioni sul senso e la governabilità dello sviluppo delle città si sono moltiplicate anche in Italia (non a caso, di recente una delle questioni oggetto di attenzione e di dure polemiche pubbliche è stato il cambio di governo di una città importante come la capitale del nostro paese), e in Europa si erano già acuite, dopo drammatici attentati terroristici, con la localizzazione degli attentatori in quartieri problematici di grandi città francesi e belghe. Nella cornice di tale sensibilità, Milena Gabanelli, giornalista molto apprezzata per i lavori di documentazione, aprendo il citato servizio dedicato al ruolo delle città nella «nuova geografia» sociale, ha detto che nel mondo quasi il 60% delle persone (circa 4 miliardi su 7) vive nelle città (alcune delle quali, aggiungo, di enorme ampiezza, incomparabili con l'esperienza italiana: Tokio, Pechino, Lagos, Delhi, e molte altre, tra i 20 e i 10 milioni di abitanti), e in esse viene prodotto l'80% della ricchezza del pianeta.

Di fronte a realtà così complesse e in continua trasformazione, non si può limitarsi a fotogrammi, perché nessuna descrizione può

essere statica e neutrale, per cui è bene essere consapevoli del tipo di sguardo, degli strumenti di conoscenza e di valutazione che si utilizzano per interpretare quelle realtà, sapendo tener conto della storicità degli sviluppi e dei limiti delle conoscenze e dei progetti che via via si fanno, per non costruire visioni riduttive, stereotipate, autoreferenziali. Il cammino da fare e i risultati ottenibili dipendono dalle azioni di molti soggetti (spesso in contrasto tra di loro), oltre che da eventi imprevedibili (si pensi ai terremoti verificatisi da noi e nel mondo nei tempi recenti). È la convivenza di oggi e domani, nel bene e nel male, e la riflessività di cui siamo responsabili, a esigere questo “pensiero complesso”.

La strutturazione “urbana” della convivenza, socialmente sempre problematica, non si è affacciata improvvisamente nella nostra storia: è stata accelerata dalla rivoluzione industriale e, oggi, dalle tecnologie digitali. Senza qui pretendere di farne una storia sociale in pillole, già a cavallo tra Ottocento e Novecento alcuni studiosi hanno colto aspetti tuttora fondamentali delle trasformazioni che lo sviluppo economico stava consolidando. Un autore in particolare, Georg Simmel, dal 1895 al 1905 ha approfondito alcuni temi cruciali (che sono anche titoli di sue opere): *la filosofia del denaro, la metropoli e la vita dello spirito, la moda, lo straniero*. Rispetto alla vita della “provincia”, legata alle tradizioni, a ritmi lenti del tempo, a un forte senso di appartenenza, a relazioni sociali private e pubbliche strette, della vita della città ha voluto mettere in luce, al contrario, il tipo di rapporti nuovi che si creano, incontri con estranei assai più frequenti e diversificati, nuove distanze sociali volute o subite in una prossimità fisica a volte pesante, che paradossalmente fanno fare agli individui un’esperienza di isolamento, alimentato da un crescente individualismo dovuto a riserbo, ma anche a diffidenza.

I ritmi della vita diventano rapidi, gli stimoli prodotti dalla città sono moltissimi, mutevoli, inducono di continuo a desideri,

la cui soddisfazione spinge le persone ad avere ulteriori desideri, inducendo emozioni che a loro volta vengono ri-prodotte, magari potenziandole (nei decenni successivi si amplierà l'uso di stimolanti, droghe naturali e artificiali), gli individui giungono facilmente a un'assuefazione, un senso di *déjà vu*, di precarietà e di banalità. Le mode già in quell'epoca si mostrano in fondo come l'espressione concreta di questa cultura di città, che stimola al nuovo e rapidamente lo rende obsoleto, con cui, da un lato, ci si vuol differenziare e, dall'altro, ci si omologa. In queste dinamiche sembra quasi che ognuno diventi agli altri "straniero" (che in quell'epoca non coincide con l'immigrato da altre società), nel senso che quando ci si accosta ai vicini estranei spesso ci si trova senza passato: la propria storia agli altri normalmente non interessa.

La nuova logica dell'organizzazione della città, secondo questo sguardo, diventa come uno "spirito oggettivo" (quello che egli chiama «lo spirito» della metropoli), basato su regole, calcoli e scambi impersonali, rispetto ai quali il denaro è diventato fattore centrale. Il denaro, mezzo necessario (o quantomeno utile) per realizzare pressoché qualsiasi altro fine, diventa esso stesso il fine della maggior parte delle azioni degli individui, il fine dei fini, che nella città trova piena e diffusa evidenza. È la modernità che s'instaura irreversibilmente nella vita di numeri crescenti di persone, una modernità che vive intensamente di cooperazione e di conflitto, per alcuni è appagante, per altri un'aspettativa faticosamente realizzabile di nuova vita, per altri ancora – come vedremo subito – un cambio logistico di vite che restano socialmente poverissime ed emarginate. Sono tutte osservazioni che fanno riflettere anche oggi.

Queste analisi insieme sociologiche e filosofiche, di matrice europea, hanno influenzato nei decenni successivi gli studi sui fenomeni urbani: nella cultura statunitense sono stati fatti degli studi

empirici, innovativi anche per l'orientamento "riformatore" che li animava, che hanno cercato di mostrare com'era in concreto la vita in città grandi come Chicago, o in città medie-piccole, più di provincia (*Middletown* è tema e titolo di uno dei più significativi lavori di ricerca in questo campo). Così ha preso forma negli anni tra il 1915 e il 1930 del Novecento *l'ecologia urbana*, una scuola e un approccio che hanno precorso i tempi, mettendo a fuoco le dinamiche della popolazione in rapporto alla struttura e alla storia dei diversi quartieri della città: la condizione di vita nei quartieri delle famiglie ricche (*The Goald Coast*) e in quelli degradati (gli *slums*), documentando le ondate di immigrati che in questi si susseguivano man mano che miglioravano le condizioni di vita delle precedenti, la formazione di bande di giovani immigrati di seconda generazione, la presenza di vagabondi, ecc. Problemi assolutamente "moderni" rispetto ai quali non c'è un «post-moderno» che li abbia esorcizzati e superati. Uno sguardo innovativo per allora, ora considerato normale, anzi necessario per capire l'intreccio turbolento delle realtà urbane, le luci e le ombre, che ovunque ne caratterizzano le dinamiche, soprattutto dopo che le recenti immigrazioni hanno assunto una dimensione individualmente e collettivamente rilevantissima.

L'ecologia riguarda non soltanto il rapporto uomo-ambiente "naturale", l'*oikos*-paesaggio-mondo, ma ancor di più il rapporto tra uomini e donne e l'*oikos*-città, l'ambiente costruito, le case e le strade create dalla società stessa, che diventano il nuovo sistema di vita. Spazi che consentono un'alta o altissima densità di popolazione, in cui la gente deve vivere, lavorare, rigenerarsi, spostarsi tra abitazioni, luoghi di lavoro e di consumo, deve guarire quando si ammala (ad esempio, per la precarietà dell'abitazione, la sporcizia o l'inquinamento dell'acqua e dell'aria) e anche morire, possibilmente con dignità.

2. Città: la scoperta delle periferie e della povertà

È nei primi decenni del dopoguerra che è stato vissuto in Italia il passaggio da una società/economia rurale a una urbana; le città hanno cominciato a crescere, e con i centri, molti dei quali espressioni di una grande storia, sono cresciute e cambiate anche le loro periferie. Un passaggio rapido e traumatico, con grandi spostamenti di persone, appunto, dalla campagna alle città, dal sud al centro e nord Italia, o all'estero, cambiamenti di mestieri, acquisizione di livelli via via più alti e diffusi di istruzione.

Il “diventare urbani”, nel suo senso più immediato e concreto, è un'esperienza che anche moltissimi lettori avranno vissuto (incluso chi scrive, da adolescente), da soli o con la famiglia, spesso con grandi difficoltà. Franco Ferrarotti quasi cinquant'anni fa, nel 1970, e ben cinquant'anni dopo la presa di conoscenza/coscienza delle realtà urbane negli USA, ne ha dato un'analisi critica con una ricerca sulle borgate di Roma, con le povertà, le attese, i conflitti che stavano diventando evidenti, in una città famosa e ammirata, tutt'altro che integrata e accogliente. Borgate, baraccopoli, periferie. Le agitazioni per il diritto alla casa, le lottizzazioni, le speculazioni, le pressioni della burocrazia, i disservizi.

Quello che impressiona è che le questioni emerse allora, pur affrontate in questi decenni dai governi locali di diversi orientamenti politici, con diverse strategie, sono tuttora presenti e pesanti: problemi nei quartieri e nelle case disagiate, nei trasporti, nella raccolta e trattamento dei rifiuti, nell'intreccio di pratiche pubbliche necessarie alla buona convivenza e pratiche pubblico-private illegali, negli appalti, nell'esecuzione dei lavori, nell'assunzione del personale, nella manipolazione del consenso politico. Non si tratta soltanto dell'azione di semplici *free-riders*, quelli che giocano nell'immediato sul fatto che gli *altri* rispettano le regole per approfittarne, ma la

diffusione di vere e proprie logiche di sfruttamento di relazioni, di scorciatoie, di elusioni ed evasioni, che producono danni pubblici e soprattutto rottura della fiducia e del rispetto verso le istituzioni “civiche” da parte dei cittadini che si comportano in modo serio. Un certo tipo di sporco è evidente se chi è incaricato a farlo non pulisce le strade, ma è prodotto anche da comportamenti di maleducazione se non di illegalità di “cittadini”.

Le città diventano sempre più ampie, con paesi peri-urbani a fare – e fanno tuttora – da ponte tra la città vera e propria e le zone rurali e artigianali, che mantengono caratteri identitari più tradizionali. Le città medie hanno cominciato a subire trasformazioni, centri storici degradati sono ristrutturati aumentando molto di valore e non più alla portata di persone e famiglie di basso reddito; in centro si installano banche, negozi di beni di consumo più pregiati, con spostamento nelle periferie delle famiglie meno abbienti e necessità di nuovi servizi per bambini, per consentire alle donne che lavorano di avere aiuti adeguati.

Lungo gli anni Settanta è avviata l’apertura di asili nido e scuole materne, pubbliche e private (e di queste la maggioranza legata a istituzioni religiose cattoliche), e successivamente la trasformazione delle strutture socio-sanitarie preesistenti, non più riservate a particolari categorie di impiegati e lavoratori, e concentrate in spazi urbani, ma con servizi aperti a tutti, in ogni regione del paese, secondo il nuovo diritto di tutti alla salute e alla protezione sociale. C’è bisogno di case, salubri e igienicamente attrezzate, con fognature pubbliche funzionanti. Le città diventano dei motori di queste innovazioni del *welfare*, dello stato sociale universalistico, e delle aspettative ad esso legate. Si comincia presto a parlare di metropoli, in Italia non sono mai diventate enormi come nei casi, citati all’inizio, di Cina, Giappone, India, ecc., ma la complessità e la conflittualità è culturalmente simile.

Dagli anni Ottanta è stato intanto avviato – in Europa e in Italia – lo studio sistematico della povertà: quella assoluta e quella relativa, segnata cioè dalla condizione di una famiglia di due persone, che vivono con un reddito al massimo uguale al reddito medio pro-capite, nel 2015 pari a €uro 1050. Dall’ultimo rapporto pubblicato dall’ISTAT, osservando la distribuzione della povertà rispetto alle aree urbane, vediamo non solo la macroscopica differenza tra sud e centro-nord, ma che al nord vi è più povertà nei centri delle aree metropolitane, mentre nelle regioni centrali e soprattutto al sud la povertà è massima (cinque volte di più che al nord) nelle periferie delle aree metropolitane e nei comuni fino a 50 mila abitanti, in misura ulteriormente più grave tra le famiglie di soli stranieri.

In più, in questi ultimi anni si è fortemente ampliata la criminalità urbana, stereotipatamente collegata con l’aumento dell’immigrazione irregolare. La paura e il bisogno di sicurezza sono diventati oggetto di influenti retoriche e interventi politici sia locali che nazionali, e condizionano molto i comportamenti quotidiani con un’amplificazione costante da parte dei mass-media.

3. Spazio dei luoghi e dei flussi

Tornando alle periferie (di Roma dell’epoca), in molte di quelle baracche c’era un televisore, perché quello era il nuovo strumento diventato necessario per il nuovo senso dell’integrazione sociale, il moderno modo di avere autostima, di sentirsi “diventati urbani”. In quegli anni, infatti, era nata e cresciuta la nuova tecnologia della comunicazione di massa, la televisione, entrata nelle case e nei locali di ristoro. Cambiamenti culturali accelerati dall’universalizzazione e aumento dei livelli di istruzione, dalla nuova coscienza di diritti di chi lavora ma soprattutto delle donne, che hanno portato a

una fortissima crescita delle aspettative di qualità della vita e di autonomia. La cultura e i consumi di massa sono stati un potente veicolo di crescita e di omogeneizzazione delle aspettative, di qualsiasi posizione e classe sociale, inducendo fin dall'inizio effetti di emulazione. Una cultura di tipo urbano si è diffusa anche tra coloro che abitavano in paesi di provincia: bisogna(va) andare in città per vedere negozi, passeggiare "in centro".

Le città sono diventate uno spazio in cui attirare le persone perché consumino, acquistino, mangino e bevano, offrendo spazi per i parcheggi e delimitando aree pedonali protette dal traffico per poter "guardare le vetrine" e comprare: servono sempre più per fare acquisti selezionati, per fruire di servizi finanziari e tecnologici, per turismo laico o religioso (vedi molti santuari), il cui uso della città è anche molto criticato (si pensi a Roma, a Venezia e a Firenze). E poiché le città diventano congestionate e gli spazi costosissimi, fuori città si costruiscono "città mercato", che concentrano molti negozi in spazi adiacenti, attrezzandoli con strutture di gioco per bambini, ristoranti e bar, per superare in tal modo la critica fatta dell'essere diventati dei «non luoghi» (Marc Augé) alienati e alienanti, e farli sembrare dei luoghi di socializzazione e divertimento. Nuovi luoghi di ritrovo aperti anche nei giorni festivi, sollevando conflitti con i dipendenti e dissensi con le autorità religiose che vedono non più rispettato "civilmente" il «giorno del Signore».

Le trasformazioni incalzano, le tecnologie cambiano rapidamente, gli strumenti di comunicazione e le reti intervengono a creare nuove condizioni di relazione e di aspettative. Manuel Castells ha interpretato con efficacia l'espandersi del nuovo «spazio dei flussi» rispetto allo «spazio dei luoghi». Lo spazio dei luoghi è quello organizzato con criteri fisici, architettonici, urbanistici classici, case, strade, piazze metropolitane, autobus, semafori, aree pedonalizzate, giardini pubblici, stazioni ferroviarie e aeroporti, che le persone

utilizzano nella reciproca prossimità fisica. L'interconnessione tra computer, cellulari, radio e televisione ha creato, invece, lo spazio digitale dei flussi di relazioni e comunicazioni telematiche. Questo favorisce molto le persone in grado di utilizzare i nuovi strumenti, ma crea una nuova disuguaglianza, il *digital divide*, verso chi per età, reddito, istruzione e salute non ha risorse adeguate. Oggi lo «spazio dei flussi» non va più chiamato “virtuale”, come si diceva fino a poco tempo fa, perché è diventato una realtà “digitale”, che avvolge pressoché tutto: persone, famiglie, scuole, aziende, chiese, parrocchie, inclusi quelli che ne sono esclusi.

4. Luoghi e flussi per le religioni

La chiesa italiana (e universale) ha una secolare tradizione di organizzazione territoriale “molecolare” espressa dalle parrocchie, dai “campanili”, e una pluralità di istituti e luoghi religiosi (conventi, monasteri, santuari) presenti all'interno delle città (oltre ai luoghi isolati) spesso di grande valore storico e artistico. La sua presenza nei centri storici e nelle periferie urbane si è parzialmente trasformata, soprattutto dopo il concilio e la strutturazione della Caritas. Ma la complementarità o la competizione tra spazi dei luoghi e dei flussi tocca anche la vita normale della chiesa, delle chiese locali, tocca le altre religioni, che oggi con-vivono talora con non poche difficoltà soprattutto nelle città. Per secoli le città e i paesi sono stati segnati dagli spazi fisici religiosi cristiani, arricchiti nel medioevo dagli ospedali per poveri e ammalati, e dall'Ottocento da luoghi educativi e di ritrovo, come gli oratori, e poi le scuole per l'infanzia e di altro livello. Con l'estendersi della secolarizzazione, e la frequente carenza di servizi di incontro e di educazione pubblici, molti di quegli spazi sono tuttora molto attivi, frequentati anche da persone non reli-

giose, o non cattoliche, perché sono aperti a prossimità e relazioni con persone sia povere che di altre culture e religioni immigrate di recente. Spazi fisici fondamentali per relazioni faccia-a-faccia, personali, ma anche costosi per la manutenzione e il miglioramento, a cui spesso non corrisponde un'adeguata capacità di sostegno.

Ma oggi in queste stesse realtà, parrocchie, monasteri, si costruiscono *spazi di flussi* di comunicazioni e di relazioni non più ristretti agli spazi fisici. Inizialmente sono flussi strumentali, per dare informazioni di utilizzo, ma stanno diventando sempre più luoghi di discussione, di scambi di emozioni e ragioni, di ricerca di punti di riferimento alternativi a quelli conosciuti, di esperienze diverse da quelle istituzionalizzate (si veda un'esplorazione recente di Enzo Pace). Problemi più complessi, a livello popolare e di governi del territorio, si presentano alle comunità religiose delle persone immigrate negli ultimi trent'anni, specialmente per quelle islamiche, verso le quali in alcune regioni e città, in particolare al nord Italia, vi sono ostilità religiose e culturali per l'apertura di luoghi di culto.

È la storia urbana che si sta costruendo adesso.

Nota bibliografica

Per approfondire le riflessioni presentate nell'articolo ecco una bibliografia minima: G. AMENDOLA, *Le retoriche della città. Tra politica, marketing e diritti*, Dedalo, Bari 2016; M. CASTELLS, *La città delle reti*, Marsilio, Venezia 2004; G. FABRIS, *La società post-crescita. Consumi e stili di vita*, EGEA, Milano 2010; F. FERRAROTTI, *Roma da capitale a periferia*, Laterza, Roma-Bari 1970; ISTAT, *La povertà in Italia - anno 2015. Report*, Roma 2016, in http://www.istat.it/it/files/2016/07/La-povert%C3%A0-in-Italia_2015.pdf?title=La+povert%C3%A0+in+Ital

ia++14%2Flug%2F2016++Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf (11.1.2017); G. MARTINOTTI, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna 1993; G. NUVOLATI, *Mobilità quotidiana e complessità urbana*, Firenze University Press, Firenze 2007; E. PACE, *La comunicazione invisibile. Le religioni in internet*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2013; R.E. PARK - E.W. BURGESS - R.D. MCKENZIE, *La città*, Edizioni di Comunità, Torino 1967 (or. 1915); A. SCAGLIA, *Comprendere le forme dello spazio. Sociologia della città e del territorio*, Università degli Studi, Trento 2002-2003, in <http://www.architettibrescia.net/citta-sosten-bimbi-03/citta.pdf> (11.1.2017); G. SIMMEL, *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma 1995 (or. 1903).

Sommario

La cultura della città è diventata fondamentale dato che si è consolidata in tutte le storie sociali nel mondo, e perché ha spinto a riflessioni che hanno mostrato il peso delle luci e delle ombre. L'ecologia urbana aiuta a leggere il rapporto concreto tra persone, gruppi e ambiente costruito, e continua a puntare lo sguardo sul rapporto tra case, strade e quartieri. Da quando anche in Italia si sono aperti gli studi sulla città si è cominciato a capire cosa sono le periferie e i malesseri e le illegalità nelle città. Nella cultura urbana le nuove tecnologie stanno cambiando ulteriormente le cose: le reti digitali formano dei flussi che spiazzano i luoghi fisici, creano nuovi legami e nuove disuguaglianze. Le religioni, in particolare quella cattolica insediata in ogni centro e ogni periferia, devono fare i conti con il problema dei luoghi fisici, di preghiera e di ospitalità, non sempre così pacifico, e con i nuovi flussi di comunicazioni e relazioni apparentemente immateriali.